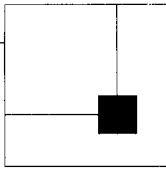


LUOGHI COMUNI



di Giorgio Boatti

Paura, silenzio e omertà per quel 12 dicembre '69

BASTA ricordarsi di dare un'occhiata al recente passato, quello che ha caratterizzato la stagione della «strategia della tensione» e dei successivi anni di piombo, per avere la certezza che, rispetto al presente, sono state ben altre, e tragiche e cruente, le asperità che questa nostra Italia ha dovuto fronteggiare e ha saputo superare. E il tempo trascorso - tre dozzine di anni sono passati da quel 12 dicembre 1969 in cui si perpetrò la strage di Piazza Fontana - non può però attenuare la memoria di quei diciassette morti e delle decine e decine di feriti che furono le vittime innocenti della bomba, messa per uccidere, nel salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

L'azione, che si saldava a precedenti campagne di attentati dimostrativi, fu portata a compimento da un manipolo neonazista individuato, con totale chiarezza da diverse sentenze giudiziarie, nella struttura facente capo a Freda e a Ventura e alle cellule padovane e venete di Ordine Nuovo. Cellule eversive - dicono sempre sentenze passate in giudicato - cresciute e incistate all'interno di quel disegno di contenimento della sovversione e del pericolo «comunista» che allora, per molti apparati posti a difesa dello Stato, costituiva la priorità massima. Nonché la giustificazione assolutoria per qualsiasi maneggio illegale, per qualunque scorciatoia criminale.

Di certo la strage di Piazza Fontana fu l'esordio - condotto con modalità da manuale, tanto si ispirava alle teorie e alla prassi della «guerra non ortodossa» - di una nuova strategia attraverso la quale una regia occulta mirava a condi-

zionare l'intera vita politica di una nazione accendendo una «guerra tra la folla», così da ripulmare, in brevissimo tempo, il comune sentire di un'intera comunità nazionale.

Coloro che giustamente non accettano l'amnesia, attorno a questo passato, possono fare utile riferimento, oltre alla nutrita e solida saggistica storica già disponibile, anche a due nuovi volumetti appena pubblicati.

Paolo Cucchiarelli, giornalista parlamentare da sempre attento alle storie sommerse d'Italia, è l'autore di *Piazza Fontana. Chi è Stato?*, libro diffuso recentemente in edicola insieme al quotidiano *l'Unità*. E' un lavoro a cerchi concentrici quello che Cucchiarelli ha realizzato: partendo da quel 12 dicembre 1969 va a illuminare i contesti politici nazionali e gli scenari internazionali che fecero da sfondo all'intera «strategia della tensione».

Secondo questa ricostruzione, ormai supportata da non poca documentazione, la strage era mirata a favorire un «ribaltone» istituzionale. In particolare avrebbe dovuto portare alla proclamazione dello stato d'emergenza, approfittando del mutamento d'opinione pubblica acceso dalla strage, da addebitare agli anarchici («il mostro Valpreda», appunto) con un vertiginoso, ma non nuovo, gioco di fabbricazione di un capro espiatorio creato ad hoc. In questo modo si sarebbero saldati i conti con l'estremismo di sinistra e, al tempo stesso, si sarebbero vanificati - con un golpe istituzionale - i risultati della dura conflittualità sociale implosa all'interno del cosiddetto «autunno caldo».

Ma il presidente del Consi-

glio Rumor, a cospetto della mobilitazione popolare a difesa della democrazia, non si sentì di sancire ribaltoni. E pochi giorni dopo, in un tempestoso colloquio al Quirinale, tra Saragat e Moro si giunse - viene sostenuto da fonti citate da Cucchiarelli - a stringere un «patto al silenzio» per cui chi sapeva i retroscena degli avvenimenti accaduti s'impe-

gnava a tacere, avendo in cambio il mantenimento dello status quo istituzionale. Paradossalmente nel libro di Cucchiarelli, edito da *l'Unità* che all'epoca di quei fatti era il quotidiano del Pci, si dà per scontato il fatto che la leadership comunista di Botteghe Oscure non solo fosse a conoscenza di questo «patto al silenzio» ma, altresì, fornisse autorevole avallo al suo dispiegarsi.

Del resto, nel diramarsi di questa vicenda, i paradossi sembrano costituire una costante. E lo fa notare il giudice Guido Salvini, artefice della più vasta e recente ricostruzione giudiziaria attorno a Piazza Fontana, nella lunga, interessantissima intervista che costituisce il pezzo forte del libro di Luciano Lanza *Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli*, ora pubblicata da Eleuthera.

Luciano Lanza, giornalista e fondatore in anni lontani della testata *A - rivista anarchica*, oltre a fornire in modo diretto e coinvolgente una ricostruzione della complessa tessitura di fatti che precede e fa seguito alla strage, si sofferma ampiamente sul dispiegarsi della trappola giudiziaria e poliziesca che fabbricò il «falso colpevole». Quel Pietro Valpreda che, avendone la vita devastata, per qualche tempo

fu additato come «il mostro» di Piazza Fontana, prima di essere assolto dai giudici della Corte di Assise.

Ma il pezzo forte del libro di Lanza è sicuramente l'intervista al giudice Salvini. Dalle parole di questo magistrato coraggioso e caparbio emerge il mondo terribile e sanguinario di coloro che pianificarono la strage, e il cinismo di chi - ad alti livelli - s'inserì nella rete di omertà stesa attorno ai responsabili, occultando prove e proteggendo fughe e silenzi. Ma Salvini va oltre: con pacata amarezza racconta le difficoltà frappostegli, mentre dispiegava negli Anni Novanta la sua solitaria indagine, da parte della stessa magistratura. E non dallo schieramento che vent'anni prima aveva voluto catapultare il processo lontano, a Catanzaro, ma da magistrati schierati a sinistra, come quelli che a Venezia, indagando su «Gladio», non sembrarono tollerare invasioni di altri giudici su quello che probabilmente ritenevano un proprio campo d'azione riservato. Per non parlare dell'azione frapposta a Salvini da componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, che lo tenne a «bagnomaria», sotto la minaccia di trasferimento, per ben sette anni. Sino a giungere a un ministro della Giustizia, e di un governo di sinistra, come Diliberto, che non gli rese certo la vita facile.

«Ma - spiega il giudice milanese parlando del suo lavoro in quegli Anni Novanta - in quel momento una possibile verità sulla strage di Piazza Fontana non era più politicamente spendibile. La mia indagine non aveva un «fatturato» politico». Così purtroppo andavano - o vanno - certe cose nel nostro Paese.

gboatti@venus.it

Luciano Lanza **Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli** *Elèuthera*, pp. 173, €12
Paolo Cucchiarelli **Piazza Fontana. Chi è Stato?** *Supplemento a "L'Unità"*, pp. 141, €5.90

Nuove ricostruzioni
e testimonianze
sulla strage di Piazza
Fontana e la strategia
della tensione:
il giudice Salvini racconta
le difficoltà fraposte
alle sue indagini,
anche da colleghi
e politici di sinistra

